Il Sole 24 ORE

Data 21-09-2006
Pagina 7
Foglio 1

ANALISI

Cambia il mercato: flessibile e longevo

di **Luca Paolazzi**

Più flessibile e longevo. Più dipendente e multietnico. Sotto i nostri occhi, il lavoro in Italia sta compiendo una profonda metamorfosi. Così velocemente da essere colta nelle esperienze quotidiane e osservata nelle statistiche. E i numeri (balzo degli occupati e caduta verticale di quanti cercano un lavoro) sanciscono che tali cambiamenti portano una migliore salute.

La maggiore flessibilità è testimoniata dalla crescente importanza dei contratti a tempo parziale e di quelli a termine, che sommati hanno guadagnato un punto sull'occupazione totale nell'ultimo anno. Il loro contributo all'incremento dei posti di lavoro è stato del 60%, cioè sei ogni dieci occupati aggiunti negli ultimi dodici mesi. Chi parla di precariato e di «McJobs», impieghi di bassa lega, nega ogni valore ai guadagni occupazionali e perde di vista, accecato da pregiudizi ideologici (il lavoratore è sempre parte debole, privo di libertà di scelta), la capacità che entrambe queste forme di impiego hanno di rispondere anche a esigenze degli occupati (per esempio, l'impiego a termine può tornar utile a uno studente in alcuni periodi dell'anno).

E non si considera che la flessibilità, per quanto ancora limitata, ha abbreviato i tempi di risposta dell'occupazione al ciclo economico. Una volta, infatti, le imprese aspettavano il consolidamento della ripresa prima di decidere nuove assunzioni, sapendo che queste significavano aumento dei costi "fissi"; quindi passava qualche trimestre tra la svolta congiunturale della produzione e quella del mercato del lavoro. Oggi la seconda aggancia la prima in presa diretta e così sostiene subito il reddito delle famiglie, trasmette gli impulsi positivi a tutta la domanda e rafforza in fretta la ripresa, con ulteriori ritorni positivi per il lavoro. Proprio ciò che si è osservato nell'ultimo anno.

Il prolungamento della vita lavorativa è il secondo aspetto della mutazione in corso. Poco meno della metà dell'incremento degli occupati nell'ultimo anno è venuto da chi ha oltre 50 anni. È la conferma di una tendenza iniziata da qualche tempo, che ha portato, tra l'inizio del 2004 e la metà del 2006, dal 21,4% al 22,7% la quota degli ultracinquantenni sugli occupati totali. Un guadagno concentrato tra i lavoratori dipendenti con 55-59 anni. Più che la conseguenza delle nuove regole di accesso alla pensione, è l'effetto dell'ingresso in quell'età di coorti più affollate e composte da persone che hanno iniziato a lavorare più tardi.

IMPLICAZIONI POLITICHE
L'incremento degli ultracinquenni smentisce la teoria che le pensioni precoci sono l'unica via per lasciare spazio ai giovani

Questo fenomeno ha una chiara implicazione politica: smentisce con i nudi fatti la teoria dell'occupazione come bacino chiuso, con un numero dato di posti. E del suo corollario: le pensioni precoci sono l'unica via per lasciare spazio ai giovani. In realtà, nello stesso arco temporale il tasso di disoccupazione giovanile è drasticamente sceso.

La multietnicità è evidente in ogni angolo della nazione. Mentre tra le pieghe dei dati si scopre la lenta perdita di appeal del lavoro autonomo, anomalmente più diffuso in Italia che negli altri Paesi industriali.

luca.paolazzi@ilsole24ore.com

In un anno 536mila posti in più

Cambia il mercato: flessibile e longevo

OPERAZIONE PIU ENERGIA.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.